

STORIA DELLA DIPLOMAZIA

- Dalla "Dichiarazione Balfour" alla nascita dello Stato di Israele -

di Nicolò Pirola

Esame di Stato 2007

Scuola Navale Militare "F.Morosini"

- *INDICE* -

- INTRODUZIONE;
- BREVE ACCENNO STORICO
 - DIPLOMAZIA NELL'ANTICHITÀ;
 - DIPLOMAZIA PONTIFICIA;
 - NASCITA E SVILUPPO DELLA MODERNA DIPLOMAZIA;
 - POSIZIONE GIURIDICA DEI DIPLOMATICI;
- UN SAGGIO DI DIPLOMAZIA: LA “*DICHIARAZIONE BALFOUR*”
 - CONTESTO STORICO;
 - DICHIARAZIONE BALFOUR;
 - IMMEDIATE CONSEGUENZE;
- VERSO LA CREAZIONE DELLO STATO DI ISRAELE
 - UN PROCESSO SENZA FINE;
 - TERMINE DEL PROTETTORATO INGLESE;
 - LO STATO DI ISRAELE;
- L'EVOLUZIONE DELLA DIPLOMAZIA
 - ONU: LOTTA PER LA PACE;
 - LO STATUTO DELL'ONU;
 - COME FUNZIONA L'ONU;
 - IMPEGNO PER LA PACE MA NON SOLO;
 - N.A.T.O. : LA DIFESA DELLA PACE;
 - COS'È LA N.A.T.O. ;
- CONCLUSIONE
- RINGRAZIAMENTI
- BIBLIOGRAFIA

"La cultura [...] è organizzazione, disciplina del proprio io interiore; è presa di possesso della propria personalità, e conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti, i propri doveri."

Antonio Gramsci

Senza la pretesa di emulare i grandi autori, sento però necessario fare qualche dedica, non per dovere formale ma per vivo sentimento.

A Mamma e Bruno, i miei pilastri, sempre pronti a sorreggermi in ogni occasione. Ogni volta che ho vacillato, ogni volta che il mio piede inciampava erano lì, a volte, con un consiglio, sempre, con una parola affettuosa. Senza di voi, senza la vostra guida, probabilmente non sarei ciò che di me il prossimo apprezza. Un semplice "grazie" non basta, lo so, ma pronunciato con il cuore vuol dire molto di più.

Grazie!

Ai professori, in particolare al Prof. Vettorazzo, per aver tentato di farmi apprezzare la matematica...per avermi insegnato, con il suo esempio, l'umiltà...

Ultimo, semplicemente perché più importante, a te Nonno, che avrei voluto poter trovare a questo traguardo così importante per me.

Maestro di vita per i tuoi nipoti, speciale punto cardinale per me.

So che la tua mano è ancora sulla mia spalla.

- INTRODUZIONE -

Può indubbiamente apparire singolare la scelta di proporre una presentazione degli eventi di maggior spicco accaduti negli ultimi due secoli attraverso un'analisi di quelli che sono stati i meccanismi diplomatici (anche se sarebbe spesso meglio optare per l'espressione "artifici diplomatici") che hanno regolato, determinato e forse più di tutto influenzato le scelte di importanti statisti e uomini di potere. La scelta di trattare un argomento così inusuale viene dalla grande passione da me nutrita per il mondo diplomatico, passione che mi ha spinto a tentare di intraprendere il lungo cammino che sfocia nella carriera diplomatica. E' mia personale convinzione ritenere che il potere delle parole, l'influenza ed il peso che queste possono rivestire nella risoluzione anche delle questioni più intricate siano oggi più che mai l'unico modo per ristabilire un equilibrio tra le civiltà che guerre e scontri, purtroppo non soltanto ideologici, turbano continuamente. Maestri nell'uso della diplomazia e dei termini "ovattati" per conciliare riottosi dissidenti sono stati, ad esempio, Yitschak Rabin (Primo Ministro israeliano negli anni '90), Giovanni Paolo II, in qualche modo Bill Clinton (accordi di Camp David del 1992, altro grande saggio di diplomazia), il Mahatma Gandhi, Madre Teresa di Calcutta (premio Nobel per la pace nel 1979) e tanti altri. Questi grandi personaggi hanno saputo utilizzare con abilità le proprie espressioni, nel tentativo tutt'altro che vano di preferire accesi dibattiti a sanguinose guerre, antepoendo sempre il dialogo alla forza delle armi.

La diplomazia si occupa specificatamente delle controversie che nascono fra i popoli. Esse possono in realtà degenerare in conflitti locali, sempre riprovevoli per la perdita di vite umane, per le assurde distruzioni e per i sentimenti di inimicizia che generano, spesso in modo duraturo, fra le nazioni. Esse potrebbero persino condurre a guerre più estese, con rischi di annientamento difficilmente calcolabili. Queste controversie hanno generalmente fondamenti seri, ma assumono tale ampiezza perché sono spesso esacerbate dalle passioni, passioni che complicano le situazioni e non permettono di vedere oggettivamente la realtà. Ed è là che appunto il ruolo della diplomazia è di capitale importanza, per affrontare più serenamente i problemi e trovare soluzioni ragionevoli, senza trascurare la giustizia e senza ledere il legittimo orgoglio nazionale.

In parecchi luoghi del mondo vi sono situazioni difficili come quelle di uomini, donne e bambini che non hanno più patria. Sono rifugiati che, per via delle loro opinioni politiche, dei loro sentimenti religiosi, delle diverse etnie o semplicemente in seguito ai rivolgimenti provocati da guerre o da rivoluzioni, sono sottoposti a tali timori e a tali pressioni o difficoltà di vita, a tale mancanza di libertà o anche a tali minacce che sono praticamente costretti all'esilio lontani dalla loro patria, dovendo fuggire talvolta a rischio della vita, o restare costretti in campi profughi, in attesa di un'eventuale patria d'adozione, ove, in ogni caso, essi riprenderanno un altro tipo di vita senza alcun mezzo. Si tratta di una delle piaghe terribili di cui soffre il nostro mondo contemporaneo, come se gli uomini non fossero più capaci di riservare un posto vivibile ai loro simili.

Ecco perché è necessario, a mio parere, approfondire tutte le nostre energie per sfatare l'aggettivo "utopistico" che sempre più spesso viene anteposto alle proposte dei cosiddetti "tavoli di discussione".

In questa breve presentazione ho scelto di esaminare un avvenimento della storia degli inizi del secolo scorso che appare evidentemente come un fatto straordinario e soprattutto senza precedenti: l'esplicito e pubblico invito a costituire un'aggregazione politica in Palestina, un "*focolare nazionale per il popolo ebraico*" citando le parole dello stesso Ministro degli Esteri inglese, influenzato evidentemente non tanto dalla magnanimità e dalla simpatia del governo di Londra verso il popolo ebraico ma da specifiche intenzioni speculative di interesse internazionale, condotte con astuzia e "savoir fair" proprio dagli esperti diplomatici inglesi del "Foreign Office" (Ministero degli Esteri, ndr.). La dichiarazione sopracitata, detta "Dichiarazione Balfour" dal nome del ministro firmatario, rivestì un così forte peso sulle scelte e sulle decisioni future che è oggi considerata come la pietra miliare posta per la successiva nascita dello Stato di Israele. Mi è sembrato d'altronde necessario fare anche una piccola divagazione riguardo due "strutture", se così mi è concesso definirle, che proprio contemporaneamente alla nascita dello Stato di Israele vedevano la luce e che rappresentano probabilmente i luoghi dove più densamente si respira aria di diplomazia: l'ONU e la NATO. Queste due massime istituzioni hanno assunto negli ultimi decenni l'indispensabile ruolo di "peacekeepers" e, sebbene in modo diverso e talvolta apparentemente contrapposto, hanno contribuito a quel bene supremo che la diplomazia è chiamata a preservare, ossia la pace.

Concludo con una citazione estrapolata dal discorso tenuto da Giovanni Paolo II il 13 Maggio 1982 a Lisbona presso l'assemblea dei diplomatici accreditati in occasione del Pellegrinaggio Apostolico in Portogallo:

"...l'importanza della vostra missione è la pace, la sicurezza e i rapporti fraterni fra i popoli..."

Nicolò Pirola

- BREVE APPROCCIO STORICO -

"Ambasciator non porta pena" è il detto che rispecchia i privilegi e le immunità conquistate dal Corpo diplomatico nel corso della storia. Diplomazia è un termine che deriva dal verbo greco *diploun* (piegare in due). Ai tempi dell'impero romano i documenti imperiali, come lasciapassare, permessi di transito, eccetera, erano applicati su piastre metalliche doppie, piegate e cucite. Questi documenti venivano chiamati "diplomas". Successivamente tutti i documenti ufficiali, che conferivano privilegi o statuivano accordi e così via, non necessariamente applicati su metallo, furono chiamati "diplomas". L'enorme produzione di "diplomas" fece nascere la figura dell'archivista e decifratore di questi documenti. L'aggettivo "diplomatica", in origine si riferiva esclusivamente alla scienza che studia i documenti ufficiali: la "res diplomatica", gli "affari diplomatici", appunto. L'utilizzo dei termini "diplomazia" e "diplomatico" risale a non prima del 1796, quando in Inghilterra Edmund Burke iniziò a utilizzarli designando "l'insieme delle procedure politico - istituzionali mediante le quali gli Stati intrattengono relazioni reciproche". A partire dal 1815, dopo il Congresso di Vienna, il servizio diplomatico divenne una vera e propria professione distinta da quella del politico, acquistando così valore giuridico con norme e prescrizioni.

● DIPLOMAZIA NELL'ANTICHITA'

E' probabile che anche nella preistoria, sin dal primo organizzarsi di gruppi di uomini separati da altri, si sentì l'esigenza di inviare emissari per proporre delle tregue ai combattimenti che si registravano in quel periodo. E' sicuro, comunque, che l'attività diplomatica era ampiamente praticata nell'antichità, dalle polis greche a Roma, da Bisanzio alla Cina imperiale. Tuttavia, in nessuno Stato antico vi fu mai un'organizzazione permanente preposta all'espletamento delle attività diplomatiche. Nel mondo greco i rapporti diplomatici erano essenziali, dato il frazionamento delle città - Stato. Per questo si andò elaborando una prima embrionale forma di diplomazia organizzata, anche se siamo ancora lontanissimi dalla vera e propria attività diplomatica permanente. Dal diritto privato, così, si sviluppò il concetto di immunità diplomatica che, sebbene non codificato esplicitamente, costituì una regola costante che col passare del tempo diverrà prassi formalizzata. In pratica si capì subito che, in caso di guerra o di ostilità non guerreggiata tra Stati, se l'emissario di una delle parti fosse stato ucciso, senza aver esaurito il suo compito, i negoziati per una probabile pace o per una eventuale alleanza sarebbero sfumati. A partire dal VI secolo a.C., i greci svilupparono anche la pratica di scegliere i loro ambasciatori tra i più abili oratori o tra i più preparati avvocati del foro. Questo sta a significare che già allora si capì l'efficacia per uno Stato di dotarsi di uomini capaci di portare ambascerie e convincere le autorità degli altri Stati. A Roma la diplomazia si sviluppò ampiamente solo nel tardo periodo repubblicano e durante l'impero. La necessità principale fu quella di mantenere i contatti con un gran numero di Stati sovrani, alleati a Roma o soggetti.

I bizantini, receperono l'utilità delle ambasciate e, oltre a stabilire uno specifico cerimoniale per il ricevimento degli ambasciatori, istituzionalizzarono la pratica della consegna di credenziali e della ratifica dei trattati. L'inviolabilità degli ambasciatori, oltre al rispetto della vita, era estesa anche alla loro immunità personale e alla inviolabilità del palazzo in cui risiedeva. Ovviamente tutti questi privilegi furono condizionati alla reciprocità. Gli imperatori bizantini perfezionarono i compiti dell'inviato, chiedendo loro di spedire periodicamente rapporti dettagliati sulla situazione interna dei Paesi stranieri in cui risiedevano, oltre ovviamente al compito di rappresentare ufficialmente gli interessi dell'impero presso le corti assegnate. L'inviato deve essere quindi, oltre ad un bravo oratore, anche un affidabile osservatore con un' adeguata capacità di giudizio: inizia così a delinearsi meglio la figura del diplomatico di professione. I sovrani barbarici, come quelli degli Stati arabi, seguirono l'esempio di Costantinopoli, adottando il protocollo bizantino. Anticipando la prassi moderna, tutti i trattati stipulati in questa epoca (ad esempio quello di Verdun dell'843 o quello di Meerssen dell'870) venivano preparati con l'aiuto di esperti.

● **DIPLOMAZIA PONTIFICIA**

Nella tarda antichità comparve anche la diplomazia pontificia. L'editto di Milano, emanato nel 313 da Costantino il Grande, garantì la libertà religiosa per tutti i culti, tuttavia l'imperatore diede maggior peso al cristianesimo sostenendolo, poiché ritenuto fattore di unità per il suo impero. Così il potere primaziale ottenuto dai pontefici contribuì alla nascita e allo sviluppo della diplomazia pontificia. Infatti, il pontefice, in seguito alle dispute interne alla cristianità, dovette mandare propri inviati, non solo per consolidare tale superiorità all'interno del cristianesimo, ma per far sentire l'opinione del pontefice alle riunioni conciliari. Il primo inviato pontificio comparve al sinodo di Arles nel 314, sotto il pontificato di Silvestro I (314 - 337). L'utilizzo dei nunzi risale invece all'impero di Bisanzio, presso il quale il pontefice romano delegava un suo "apocrisario" (il portavoce). Il primo apocrisario fu comunque Giuliano di Coe, inviato da papa Leone I (440 - 461) presso la coppia imperiale Marciano e Pulcheria per intercedere a favore degli interessi della Sede apostolica. A partire dal pontificato di Agapito I (535 - 536) gli apocrisari divennero un'istituzione stabile. Fra i più noti apocrisari pontifici alla corte imperiale di Bisanzio, ricordiamo i futuri pontefici Virgilio I (537 - 555), Pelagio I (556 - 560) e Gregorio Magno (590 - 604). Sotto papa Innocenzo I (402 - 417) la Chiesa cattolica conobbe un altro diritto di rappresentanza: il cosiddetto "vicariato apostolico". In pratica il pontefice, attraverso una bolla, concedeva ad un vescovo *Nostra vece* (al suo posto) di occuparsi di un vescovado, oppure del controllo di tutte le ordinazioni vescovili in un determinato territorio.

● NASCITA E SVILUPPO DELLA MODERNA DIPLOMAZIA

La moderna diplomazia nacque nell'Italia del Rinascimento. Nel Medio Evo, il sistema diplomatico restò sostanzialmente immutato. In questo periodo della storia operarono comunque i legati, i commissari, i nunzi, gli ambasciatori, ma nessuno di questi però raggiunse lo status di diplomatico permanente. I Principati italiani del Quattrocento e del Cinquecento, con i loro mille intrighi, contribuirono a far nascere la moderna diplomazia, con un nuovo tipo di diplomatico, colto ma allo stesso tempo astuto e spregiudicato. Furono così le signorie italiane a introdurre un sistema di missioni diplomatiche permanenti che avevano il compito di rappresentare gli interessi dei loro Stati, di negoziare e di "riferire". Con la "pace di Lodi" del 1454 e la costituzione della Lega italica, la diplomazia servì a mantenere faticosamente l'equilibrio politico raggiunto nella penisola. Infatti, ognuna delle signorie italiane, non avendo tuttavia la forza per signoreggiare sulle altre, si preoccupava di salvaguardare gli equilibri di potere. In questa politica si distinse la Firenze di Lorenzo il Magnifico, ma soprattutto Venezia. La diplomazia veneta, infatti, fu famosa per l'acume e il coltivato senso politico dei suoi diplomatici residenti. Le "Relazioni" che questi inviavano al Gran Consiglio costituiscono ancora oggi una preziosissima fonte storica. Il Senato veneziano stabilì la precisa struttura formale della diplomazia, fissando le modalità comportamentali, la periodicità dei rapporti da inviare, la loro parziale cifratura. La prima missione permanente accertata dagli storici fu quella di Francesco Sforza, duca di Milano, a Genova nel 1455. Cinque anni più tardi anche il duca di Savoia inviò il suo primo ambasciatore permanente, l'arcidiacono di Vercelli Eusebio Margaria, a Roma dal pontefice. Possiamo tranquillamente affermare che l'Italia della seconda metà del 1400, oltre ad essere la culla dell'arte e della cultura europea, fu anche genitrice di un istituto giuridico che segnerà la futura vita politica mondiale. Una delle caratteristiche della "diplomazia all'italiana", fu l'autorevolezza di alcuni personaggi d'eccezione incaricati di svolgere delicate azioni diplomatiche: in questo periodo ritroviamo così ambasciatori e rappresentanti di Stato della statura di Dante, Petrarca, Boccaccio e, più tardi, di Machiavelli e Guicciardini, tutti influenzati dall'aspro contesto storico - politico dell'Italia dell'epoca. Il sistema della diplomazia italiana si estese gradualmente anche al resto dell'Europa. I primi furono i britannici nel 1519, con due ambasciatori permanenti - sir Thomas Boleyn e il dottor West - accreditati come diplomatici a Parigi. Con l'affermarsi degli Stati - Nazioni, nel XVII secolo l'attività diplomatica venne finalizzata all'interesse degli Stati piuttosto che guidata dall'arbitrio del signore. Ovviamente l'obiettivo principale della politica estera divenne l'equilibrio tra le Nazioni più potenti. L'arte dell'inganno e della dissimulazione, che aveva dominato nella diplomazia rinascimentale, fu rimpiazzata da un codice di comportamento formale e corretto, reciprocamente accettato. In questo periodo, e precisamente nel 1625, Huigh de Groot (conosciuto meglio in italiano come Ugo Grozio, 1583 - 1645) pubblicò il suo capolavoro "De jure belli ac pacis" (Sul diritto di guerra e di pace). Il giurista e filosofo olandese riteneva che tutti gli aspetti delle relazioni fra Stati dovessero essere soggetti ad una legge internazionale. Grozio, sconvolto dal conflitto

che si stava combattendo (la Guerra dei Trent'anni), si dedicò allo studio e all'elaborazione delle norme che dovevano in qualche modo regolare la condotta degli Stati nei loro rapporti: nasce così il diritto internazionale. Tale disciplina, oltre a disciplinare l'attività del diplomatico e della diplomazia, sarà materia indispensabile per lo stesso lavoro del diplomatico. Nel pensiero del giurista olandese ritroviamo sempre il concetto di "guerra giusta", intesa come un'azione per realizzare un diritto giusto. Tuttavia, pur definendo la guerra quale sistema per proteggere i diritti e punire le violazioni, egli afferma la necessità di definirne giudizialmente le procedure in quanto, sebbene la guerra debba essere considerata un "male necessario", essa ha la necessità di essere regolata. Importante nel pensiero di Grozio è il sistema elaborato per chiudere pacificamente una controversia. Egli suggerì tre metodi: il primo è costituito da conferenze e negoziazioni tra i due contendenti; il secondo viene definito "di compromesso", ed in esso ciascuno dei due contendenti rinuncia a qualche richiesta o accetta concessioni; il terzo, infine, è rappresentato da una scelta casuale (tipo tirare a sorte). Nelle trattative indispensabile deve essere la presenza di un giudice esterno, che deve appurare la correttezza delle negoziazioni. Giudiziosa è l'idea di Grozio del comportamento da adottare durante le trattative: infatti, secondo il filosofo, a volte è più opportuno rinunciare a delle giuste pretese piuttosto che cercare di imporle con la forza creando inimicizia e scontento. La pace di Westfalia del 1648, che segnò il dissolversi del predominio del Papato e dell'Impero, fece nascere la moderna società internazionale, formata su base paritetica da Stati sovrani. Dall'intrecciarsi di intensi rapporti tra i nuovi Stati derivò la grande diffusione del reciproco invio di missioni diplomatiche permanenti. Nel 1661 la Francia aveva ben ventidue rappresentanti permanenti all'estero; nel 1667 la Russia ne aveva ventuno. Anche lo Hannover, il piccolo Stato tedesco, aveva nel 1714 ben sedici rappresentanti permanenti. Contemporaneamente andò meglio definendosi la figura dell'ambasciatore, nonché l'istituzione di organi consultivi per la politica estera che anticiparono l'odierna figura del ministro degli Esteri. Avere rappresentanti all'estero era costoso, per questo gli ambasciatori erano spesso ricchi nobili di alto rango che, nonostante la bassissima retribuzione, a proprie spese riuscivano a soggiornare fuori patria. Essi comunque accettavano il compito per prestigio, ma anche in vista di avanzamenti futuri in patria. La Prima guerra mondiale ebbe, tra le altre amare conseguenze, anche quella di screditare la diplomazia europea. A partire da questo periodo, e precisamente dalla Conferenza di Pace di Parigi (1919), si inaugurò un nuovo metodo: la Diplomacy by Conference, ovvero quel tipo di avvenimento diplomatico che eliminò il dogma diplomatico della segretezza per fare spazio a riunioni politiche aperte anche ad osservatori esterni, come giornalisti o politologi. A partire dalla fine del primo conflitto mondiale fa la sua comparsa la "diplomazia multilaterale". Tutto è cominciato con la fondazione della Società delle Nazioni, ma ulteriori sviluppi si ebbero soltanto con le Nazioni Unite e le loro numerose Agenzie specialistiche, dalla FAO all'UNESCO, eccetera. Tutt'oggi la maggior parte degli Stati ha un rappresentante permanente presso ciascuna di esse. Successivamente alla Seconda guerra mondiale la diplomazia multilaterale si è ancor più allargata grazie al ruolo centrale assunto da organizzazioni regionali o internazionali come l'Alleanza

Atlantica, l'Unione Europea Occidentale (UEO) l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (AIEA), l'Organizzazione per la Cooperazione e la Sicurezza in Europa (OSCE), per non parlare del Fondo Monetario Internazionale (FMI) della Banca Mondiale o dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. La "diplomazia classica" subisce così una sostanziale trasformazione, dovuta soprattutto all'irrompere nell'ambito delle relazioni internazionali di un fenomeno nuovo, che è quello della cooperazione allo sviluppo. In pratica, attorno alla metà del secolo scorso, si posero le basi per le cooperazione economica bilaterale e per quella multilaterale con utilizzo sia di crediti agevolati che di doni e con l'obiettivo di promuovere la ricostruzione e lo sviluppo. Monumenti di questa politica furono (e sono) il Fondo Monetario Internazionale, nato nel 1944 a Bretton Woods e con il compito di monitorare le politiche monetarie degli Stati membri per armonizzarle fra loro e migliorare le prospettive di crescita economica degli stati stessi; la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS) con il compito di finanziare la ricostruzione dei Paesi europei indeboliti dal conflitto mondiale. Nel 1950 la BIRS fu trasformata in Banca Mondiale, con l'obiettivo di fornire crediti a condizioni di favore per contribuire allo sviluppo dei Paesi meno sviluppati.

● **POSIZIONE GIURIDICA DEI DIPLOMATICI**

La posizione giuridica dei diplomatici iniziò ad essere stabilita attraverso specifiche norme sancite da accordi internazionali, solo dopo il 1815, a partire quindi dal Congresso di Vienna. Con i famosi Règlement del 19 marzo 1815, e le successive norme elaborate al Congresso di Aquisgrana del 1818, si definirono le quattro categorie di rappresentanti diplomatici: gli ambasciatori legati e i nunzi pontifici, rispettivamente per lo Stato e per la Chiesa romana; gli inviati straordinari e i ministri plenipotenziari; i ministri residenti; gli incaricati d'affari. Per evitare ogni motivo di contrasto in materia di precedenza, e quindi per dimostrare che tutti i rappresentanti diplomatici erano su una posizione di parità, fu stabilito un criterio di precedenza (valido tutt'oggi) in base all'anzianità di accreditamento. Colui che era stato accreditato prima degli altri, ricopriva il titolo di "ambasciatore decano" del Corpo Diplomatico accreditato in un determinato Paese; via via succedevano gli altri sempre nell'ordine determinato dalla loro anzianità di servizio in quel determinato Corpo Diplomatico. Il decano funge da portavoce dei diplomatici accreditati in occasione di cerimonie ufficiali. Fino al XVII secolo la lingua ufficiale della diplomazia fu il latino, diffuso in tutta Europa tra gli uomini di cultura. Gradualmente, con la supremazia politica della Francia sul continente europeo, il latino fu sostituito dal francese. L'intervento degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale segnò l'avvento anche dell'inglese come seconda lingua diplomatica.

● CONTESTO STORICO

L'idea di restituire agli ebrei la loro terra promessa era già presente nel sedicesimo secolo. I promotori di questa idea volevano fondare lo stato nella storica terra d'Israele, chiamata anche Palestina, dove gli Ebrei regnavano nei tempi biblici. Questa terra non ebbe mai dei confini storicamente ben definiti.

Per questa *terra* non fu subito scelta la Palestina: c'era anche chi proponeva di creare uno Stato ebraico in altre parti del mondo, ad esempio in Amazzonia o in Kenya, ma l'opzione di gran lunga più popolare restava la Palestina, all'epoca governata dall'Impero Ottomano: questa scelta quindi non fu fatta su basi storico religiose, ma essenzialmente perché non c'erano altri paesi disposti ad accogliere gli ebrei.

A partire dal 1882, Edmond James de Rothschild divenne uno dei principali finanziatori del movimento sionista e acquistò il primo sito ebraico in Palestina presso “Rishon LeZion”. Nel 1924 fondò la *Palestine Jewish Colonization Association* (PICA), che comprò più di 125.000 acri (560 km²) di terreno.

Due fenomeni resero reali e concrete le aspirazioni di ritorno per gli ebrei: il nazionalismo europeo che andava allora germogliando, e da cui gli ebrei si sentivano esclusi, ed i massacri, o pogrom, eseguiti dagli Zar Russi contro più di sei milioni di ebrei, residenti soprattutto in Ucraina ed in Polonia. Dal 1880, gruppi di disperati ebrei russi e di altri paesi dell'est europeo iniziarono a stabilirsi in Palestina, che era allora sotto l'autorità dell'Impero turco ottomano. Nel diciannovesimo secolo, i politici inglesi videro un nuovo valore legato a questa terra: riuscire ad avere nel Medio Oriente una comunità ebraica in buoni rapporti con l'impero britannico.

Un giornalista visionario, Theodore Herzl, chiarì e diede definitivo peso politico al concetto di nazionalismo ebraico, o sionismo, e di una casa nazionale per gli ebrei in Palestina. Ciò avvenne durante il primo Congresso Sionista tenuto a Basilea, in Svizzera, nel 1897. Le idee di Herzl si inseriscono in un movimento migratorio ebraico già in atto. Secondo dati del 1930, dal 1880 al 1929 emigrano dalla Russia 2.285.000 ebrei, e, di questi, 45.000 in Palestina. La stragrande maggioranza, cioè, preferisce recarsi altrove: 1.930.000 scelgono le Americhe, 240.000 l'Europa, i restanti l'Africa e l'Oceania. Dall'Austria, dall'Ungheria e dalla Polonia emigrano in 952.000: 697.000 nelle Americhe, 185.000 in altri Paesi europei, 40.000 in Palestina. Proporzioni analoghe si riscontrano fra i migranti provenienti da altri Paesi. In totale, durante questi decenni migrano 3.975.000 ebrei: 3.250.000 nelle Americhe (di cui 2.885.000 negli Stati Uniti), 490.000 in Europa occidentale e centrale, e solo 120.000 in Palestina.

● DICHIARAZIONE BALFOUR

L'attivismo indefesso di Herzl accelerò e diede dunque ordine ad un processo che in un certo senso era già in atto, ed ebbe come scopo prioritario il riconoscimento internazionale del diritto degli Ebrei a re insediarsi nella loro antica patria palestinese. Grazie all'appoggio della potente Diaspora statunitense, grazie ai contributi offerti da volontari ebrei che combatterono a fianco degli alleati durante la prima guerra mondiale, grazie al fatto che gli Inglesi miravano a smembrare l'impero turco e ad ottenere (come effettivamente ottennero) una forte base di appoggio nel Medio Oriente, l'auspicato riconoscimento fu concesso dal ministro degli esteri (il cosiddetto "Chancellor of the Exchequer") britannico, Arthur James Balfour.

Si ritiene in genere che uno dei fattori che portarono alla dichiarazione Balfour fu la gratitudine del governo inglese per la definizione di un processo di fermentazione per la produzione dell'acetone, un intermedio essenziale per la produzione della cordite, un esplosivo a bassa fumosità essenziale in quegli anni di guerra, processo scoperto da Chaim Weizmann, fortemente impegnato nel movimento sionista. Balfour aveva incontrato Weizmann nel 1906, e alla domanda di Balfour sul perché i Sionisti desiderassero costruire il focolare nazionale in Palestina rispose con una domanda :

Weizmann: “ *Signor Balfour, se io le proponessi di lasciare Londra per Parigi, cosa mi risponderebbe?*”

Balfour: “ *Ma noi possediamo Londra!*”

Weizmann: “ *Vero, ma noi avevamo Gerusalemme quando Londra era una palude.*”

Quando Weizmann scoprì il processo per l'acetone, Lloyd George, allora ministro per gli armamenti e futuro primo ministro, gli fu evidentemente grato. Alla richiesta di Balfour, che nel frattempo era divenuto ministro degli esteri di Lloyd George, su quale fosse il compenso, Weizmann rispose *Desidero una sola cosa: una patria per il mio popolo*. E venne quindi stilata la dichiarazione: il 2 novembre 1917 in una dichiarazione (nota appunto come Dichiarazione Balfour) indirizzata a Lord Rothschild, inteso come principale rappresentante della comunità ebraica inglese, e referente del movimento sionista, si riconosceva il diritto degli ebrei a costituire una sede nazionale, detta “National home”, in Palestina, salvo il rispetto dovuto alle popolazioni non ebraiche che già erano insediate in quel paese.

Si riporta di seguito il testo originale, con in calce la firma di Lord Balfour, e la corrispondente traduzione:

Foreign Office,

November 2nd, 1917.

Dear Lord Rotschild,

I have much pleasure in conveying to you, on behalf of His Majesty's Government, the following declaration of sympathy with Jewish Zionist aspirations which has been submitted to, and approved by, the Cabinet

"His Majesty's Government view with favour the establishment in Palestine of a national home for the Jewish people, and will use their best endeavours to facilitate the achievement of this object, it being clearly understood that nothing shall be done which may prejudice the civil and religious rights of existing non-Jewish communities in Palestine, or the rights and political status enjoyed by Jews in any other country"

I should be grateful if you would bring this declaration to the knowledge of the Zionist Federation.



Fotografia d'epoca della copia originale della "Dichiarazione Balfour"

Foreign Office [ministero degli esteri]
2 Novembre 1917

Egregio Lord Rotschild,

E' mio piacere fornirle, in nome del governo di Sua Maestà, la seguente dichiarazione di simpatia per le aspirazioni dell'ebraismo sionista che sono state presentate, e approvate, dal governo.

"Il governo di Sua Maestà vede con favore la costituzione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico, e si adoprerà per facilitare il raggiungimento di questo scopo, essendo chiaro che nulla deve essere fatto che pregiudichi i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche della Palestina, ne' i diritti e lo status politico degli ebrei nelle altre nazioni"

Le sarò grato se vorrà portare questa dichiarazione a conoscenza della federazione sionista.

Con sinceri saluti

Arthur James Balfour

● IMMEDIATE CONSEGUENZE DELLA DICHIARAZIONE

La Dichiarazione Balfour aveva reso di pubblico dominio il sostegno del governo britannico all'Organizzazione sionista. Il trattato fu accolto favorevolmente e il successo di tale iniziativa fu ottenuto grazie a commercianti, religiosi, intellettuali che seppero trasformarsi in contadini e operai, organizzati in cooperative agricole dette "kibbutz". Proprio in questo periodo, a causa di tali trasformazioni, cominciarono a verificarsi i primi veri scontri fra coloni ebrei e palestinesi. Con l'avvento della Prima Guerra Mondiale si determinò il crollo della Turchia, alleata di Germania e Austria, e la disgregazione dell'Impero Ottomano, favorendo la creazione di un protettorato britannico in Palestina e di uno francese in Siria (1920-22). La spartizione dei territori fra Francia e Inghilterra non si svolse senza l'ingerenza di interessi da parte del Regno Unito. Infatti la Gran Bretagna aveva incoraggiato la ribellione degli arabi contro l'Impero Turco promettendo a Hussein - sceicco della Mecca - il riconoscimento delle rivendicazioni di indipendenza e libertà; ma tale promessa si rivelò ingannevole, infatti fu negata la creazione di uno Stato indipendente arabo nonostante la riaffermazione al diritto di autodeterminazione di tutti i popoli, sostenuta dal presidente americano Wilson (1919). Così gli arabi rivendicarono i territori palestinesi, esclusi, secondo l'Inghilterra dal progetto di indipendenza araba. Da questo momento la politica araba rimase sempre contraria all'insediamento ebraico, mentre quella inglese andò via via facendosi sempre più ambigua. Durante gli anni '20-'30 la Gran Bretagna vincolò l'immigrazione ebraica "alle capacità di assorbimento economico" del Paese. In realtà il problema era politico: si erano formate istituzioni democratiche quali un'Assemblea rappresentativa elettiva, un Consiglio Nazionale, l'Agenzia ebraica e l'Haganà (nucleo del futuro esercito israeliano). Dal 1921 al 1940 i rapporti tra le due comunità peggiorarono, nonostante gli sforzi di entrambe le parti per trovare un accordo, e si ebbero diversi scontri: nel 1929 a Hebron la comunità ebraica fu sterminata e la sinagoga distrutta; una rivolta araba scoppiò in Palestina tra il 1936 e il 1939.

- VERSO LA CREAZIONE DELLO STATO DI ISRAELE -

● UN PROCESSO SENZA FINE

Il governo britannico amministrò la Palestina come un'autorità militare dal 1917 fino al 1922. Quindi la Lega delle Nazioni assegnò agli inglesi il mandato per governare la Palestina e preparare i suoi cittadini per l'autogoverno.

Da quel momento, l'immigrazione degli ebrei dall'Europa aumentò radicalmente, con il Consiglio dei Ministri Britannico sempre impegnato rigorosamente per rispettare la promessa di Balfour di una patria nazionale. Alcuni dei nuovi colonizzatori erano spinti da ideali socialisti e crearono dei Kibbutz, delle comunità organizzate secondo criteri collettivisti e comunisti, in cui la popolazione viveva prevalentemente dell'agricoltura. Altri si sistemarono nelle città o ne fondarono di nuove, la più importante delle quali fu quella di Tel-Aviv. Tra gli immigrati ebrei si fece strada anche l'uso della lingua ebraica, la quale, relegata all'ambito religioso da duemila anni, non era più usata quotidianamente.

Nel frattempo gli arabi della Palestina, neppure nominati nel documento di Balfour, erano sempre più indisposti verso quello che percepivano come una sostituzione della propria popolazione con una straniera e di religione diversa. Peraltro la popolazione araba aumentava di continuo per l'arrivo di immigrati dai paesi circostanti, che venivano in Palestina spinti da salari comunque più elevati di quelli dei loro paesi d'origine.

Scontri sanguinari tra le comunità interne insorsero già durante gli anni '20, l'esempio più famigerato è forse quello del massacro di circa 60 ebrei nella città di Hebron, circa 30 chilometri a sud-ovest di Gerusalemme. La situazione si intensificò negli anni '30, durante l'espansione nazista attraverso l'Europa. Lo scontento delle comunità arabe per la progressiva immigrazione ebraica salì di livello.

Il risentimento arabo costrinse il governo britannico inizialmente ad abbandonare il suo piano per una suddivisione della Palestina in settori Arabi ed ebraici, poi a limitare seriamente l'immigrazione ebraica, specialmente nel momento cruciale del 1939 - 40, quando Hitler era al massimo del suo potere e, conquistando l'Europa, aveva lanciato la sua missione per sterminare gli ebrei. L'idea inglese fu allora quella di un governo arabo in Palestina, all'interno della quale si sarebbe stabilito una limitata entità ebraica.

Ora erano i sionisti a sentirsi oltraggiati ed a lavorare con successo per far morire questo progetto.

● TERMINE DEL PROTETTORATO INGLESE

Durante la Seconda Guerra Mondiale, di fronte all'azione nazista, gli ebrei chiesero alla Gran Bretagna di far cadere ogni limite imposto all'immigrazione in Palestina; la risposta fu negativa e rivelò in questo modo il cambiamento di posizione inglese.

rispetto alla stessa Dichiarazione Balfour. Dopo la Seconda Guerra il governo laburista inglese si rese ostile nei confronti degli ebrei fino a bloccare totalmente l'immigrazione e a rifiutare ai profughi di Auschwitz l'ingresso in Palestina, relegandoli nell'isola di Cipro. Un'intensa attività antibritannica ebraica pose termine al mandato inglese in Medio Oriente. Nel 1947 la Gran Bretagna portò il problema all'attenzione delle Nazioni Unite: il risultato fu il varo di una commissione speciale composta da esperti, che avessero vissuto in Palestina. Tale commissione propose una spartizione del territorio in due stati indipendenti, legati da un'unione economica e uno Statuto Internazionale per Gerusalemme. Il progetto (Risoluzione 181) fu approvato dall'Assemblea Generale dell'O.N.U. il 29 Novembre 1947 con maggioranza superiore ai 2/3. I governi arabi, da parte loro, non accettarono la Risoluzione e promisero lo stato di guerra non appena fosse stata messa in atto. Un anno dopo - 15 Maggio 1948 - l'esercito britannico si ritirò dai territori palestinesi, lasciando le loro basi militari, che gli arabi occuparono impadronendosi anche dell'artiglieria abbandonata.

• LO STATO DI ISRAELE

Nel 1947 l'Assemblea delle Nazioni Unite stabilì la creazione di uno Stato ebraico e di uno Stato arabo in Palestina, con la città di Gerusalemme sotto l'amministrazione diretta dell'ONU. La dichiarazione venne accolta con favore dagli ebrei, mentre gli Stati arabi proposero a quel punto la creazione di uno Stato unico federato, con due governi. Tra il dicembre del '47 e la prima metà di maggio del '48 vi saranno cruente azioni di guerra civile da ambo le parti.

Il 14 maggio del 1948, come detto, venne dichiarata la nascita dello Stato di Israele. Il 15 maggio, le truppe britanniche si ritirarono definitivamente dai territori del Mandato.

NOTA: Sebbene le alterne vicende di cui successivamente è stato protagonista lo Stato di Israele, cominciando dalla sanguinosa "Guerra dei sei giorni" e arrivando ai tragici esempi di bombe, razzi, sangue e dolore dei nostri giorni, è necessario arrestare la relazione alla sola proclamazione dello Stato di Israele, per non sfociare in una narrazione prolissa e poco attinente alla tematica inizialmente indicata.

Nonostante ciò, l'autore ritiene necessario, per il proprio obbligo etico e morale, esprimere la propria angoscia e la propria incredulità nei confronti di avvenimenti che riguardano la storia di due popoli che in tempi passati primeggiavano per cultura e sapienza. Come ribadito nell'introduzione alla relazione, di fronte a questa riflessione non si può far altro che invocare l'operato dei diplomatici, auspicando finalmente una soluzione pacifica dei conflitti e una risoluzione immediata a una situazione che non riguarda più una contesa di territori ma bensì un profondo odio razziale. E sono note alle masse le conseguenze di ciò.

- L'EVOLUZIONE DELLA DIPLOMAZIA -

Come già menzionato nel capitolo "Breve accenno storico", gli organi diplomatici sono cambiati nel corso della storia, modellandosi in base a quelle che erano le esigenze dei tempi e le situazioni contingenti.

• ONU: LOTTA PER LA PACE

La Società o Lega delle Nazioni fu ideata dopo la prima guerra mondiale dal presidente americano Thomas Woodrow Wilson, allo scopo di assicurare la pace e mantenere la sicurezza nel mondo. Fu ufficialmente istituita il 10 gennaio 1920 e le adesioni raggiunsero un massimo di 55 stati. Lo scoppio della seconda guerra mondiale, segnò il fallimento della Società anche se lo scioglimento ufficiale avvenne nel 1946.



Il 12 giugno 1941 si tenne a Londra un incontro tra i leader dei paesi coinvolti nelle mire espansionistiche della Germania nazista e i rappresentanti britannici e dei paesi del Commonwealth. Fu firmata la Dichiarazione interalleata nella quale i firmatari si impegnarono a "lavorare insieme, con gli altri popoli liberi, sia in tempo di guerra che di pace" questa dichiarazione può essere considerata la prima tappa verso la costituzione delle

Nazioni Unite. Il 14 agosto 1941 il Presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt ed il Primo Ministro britannico Winston Churchill in un incontro tenuto sulla nave da guerra britannica HMS Prince of Wales nell'Oceano Atlantico, firmarono la Carta Atlantica, nella quale stabilirono un insieme di principi di collaborazione internazionale per il mantenimento della pace e della sicurezza. La definizione "Nazioni Unite" venne usata per la prima volta da Winston Churchill citando una frase di Byron usata nel Pellegrinaggio del Cavaliere Aroldo che utilizzava il termine riferendolo agli alleati nella Battaglia di Waterloo. A Washington il 1 gennaio 1942 i rappresentanti di 26 nazioni in guerra contro l'Asse proclamarono la loro adesione a quanto stabilito nella Carta Atlantica (Dichiarazione delle Nazioni Unite); più tardi si aggregarono altri 21 paesi. In questa occasione si ebbe il primo utilizzo ufficiale del termine "Nazioni Unite" suggerito dal Presidente Roosevelt.

Il 30 ottobre 1943 si tenne la Conferenza di Mosca alla quale parteciparono i rappresentanti di Regno Unito, Cina, Unione Sovietica e Stati Uniti che si concluse con la firma della Dichiarazione sulla sicurezza generale (Declaration of the Four Nations on General Security) nella quale si prevedeva la creazione di un'organizzazione internazionale per il mantenimento della pace e della sicurezza. Tale obiettivo viene riaffermato dai leaders di Stati Uniti, Unione Sovietica e Regno Unito nella riunione di Teheran il 1 dicembre 1943. Dal 21 settembre al 7 ottobre 1944 vi fu una serie di riunioni presso l'Hotel Dumbarton Oaks a Washington. Nel

corso delle riunioni i rappresentanti di Unione Sovietica, Regno Unito, Stati Uniti e Cina stilarono il primo progetto delle Nazioni Unite e si accordano sugli scopi, la struttura e il funzionamento dell'organizzazione. Uno degli accordi raggiunti durante la Conferenza di Yalta tenutasi dal 4 all'11 febbraio 1945, ribadì la volontà di istituire "un'organizzazione internazionale per la salvaguardia della pace e della sicurezza" e a questo scopo vennero stabilite le date della Conferenza di San Francisco (25 aprile 1945). I rappresentanti di 50 nazioni si riunirono per una conferenza dal titolo ufficiale "Conferenza delle Nazioni Unite sull'Organizzazione Internazionale" nella quale vennero elaborati i 111 articoli della Carta che fu adottata all'unanimità il 25 giugno 1945. Il giorno seguente essi la firmarono nell'auditorium della sala "Veterans' Memorial". La Polonia, che alla conferenza non era rappresentata firmò più tardi e quindi il numero dei paesi firmatari originari è 51. Le Nazioni Unite furono ufficialmente fondate il 24 ottobre 1945 dopo la ratifica dello Statuto da parte dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: Cina-Taiwan, Francia, Unione Sovietica, dicembre 1945 Senato e la Camera dei Rappresentanti con voto unanime richiesero



Sede U.N. - Palazzo di Vetro
New York

che la sede delle Nazioni Unite fosse negli Stati Uniti. La richiesta fu accettata e la sede fu costruita a New York sulle rive dell'East River e su un terreno acquistato tramite una donazione di 8,5 milioni di dollari da John D. Rockefeller, Jr.. La sede aprì il 9 gennaio 1951. La sede principale è a New York ma vi sono degli uffici a Ginevra, L'Aja, Vienna, e in altre città. Il 25 ottobre 1971 l'Assemblea generale approvò la risoluzione 2758 che prevedeva la sostituzione della Repubblica di Cina

con la Repubblica Popolare Cinese riconosciuta come unico rappresentante della Cina e membro permanente del Consiglio di Sicurezza. Vi sono stati ripetuti tentativi da parte di Taiwan di divenire membro delle Nazioni Unite ma non è mai stata accordata l'approvazione.



Assemblea Generale U.N. - New York



Distretto O.M.S. - Venezia



Organizzazione Internazionale del lavoro - Torino



Sede FAO – Ginevra (CH)

• LO STATUTO DELL'ONU:

All'atto della fondazione dell'Onu, tutti i paesi che vi presero parte sottoscrissero uno statuto che gettava le basi per quello che è oggi il continuo sforzo per il mantenimento della pace. Sono qui riproposte le linee essenziali del preambolo di quello statuto:

NOI, POPOLI DELLE NAZIONI UNITE, DECISI

- *a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità,*
- *a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole,*
- *a creare le condizioni in cui la giustizia ed il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e alle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti,*
- *a promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà,*

E PER TALI FINI

- *a praticare la tolleranza ed a vivere in pace l'uno con l'altro in rapporti di buon vicinato,*
- *ad unire le nostre forze per mantenere la pace e la sicurezza internazionale,*
- *ad assicurare, mediante l'accettazione di principi e l'istituzione di sistemi, che la forza delle armi non sarà usata, salvo che nell'interesse comune,*
- *ad impiegare strumenti internazionali per promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli,*

ABBIAMO RISOLUTO DI UNIRE I NOSTRI SFORZI PER IL RAGGIUNGIMENTO DI TALI FINI

Di conseguenza, i nostri rispettivi Governi, per mezzo dei loro rappresentanti riuniti nella città di San Francisco e muniti di pieni poteri riconosciuti in buona e debita forma, hanno concordato il presente Statuto delle Nazioni Unite ed istituiscono con ciò un'organizzazione internazionale che sarà denominata le Nazioni Unite.

• COME FUNZIONA L'ONU

Ogni stato che entra a far parte di questa organizzazione accetta lo Statuto delle Nazioni Unite. Tale Statuto copre in linea di massima quattro aspetti:

- il mantenimento della pace e della sicurezza a livello mondiale
- la creazione di relazioni pacifiche tra i singoli stati
- la collaborazione nella risoluzione di problemi internazionali e la promozione del rispetto dei diritti umani
- l'armonizzazione dell'operato dei singoli stati

Le Nazioni Unite non costituiscono un governo mondiale né promulgano leggi, bensì mettono a disposizione gli strumenti per il raggiungimento degli obiettivi citati prima. Formulano regole di comportamento che devono valere senza alcuna distinzione per tutti gli stati membri. Ogni stato membro, a prescindere dalle dimensioni o dal livello di ricchezza, dispone di un voto nell'ambito di questa procedura.

L'ONU è costituita da sei organi principali: a New York hanno sede l'Assemblea Generale, il Consiglio di Sicurezza, il Consiglio Economico e Sociale, il Consiglio di Amministrazione Fiduciaria (attualmente non attivo) e il Segretariato presieduto dal Segretario generale delle Nazioni Unite. Dal 1° gennaio 2007 a svolgere questo incarico è Ban Ki-moon, che ha preso il posto di Kofi Annan. Il sesto organo principale è la Corte Internazionale di Giustizia con sede all'Aia, Paesi Bassi.

• **IMPEGNO PER LA PACE MA NON SOLO**

Un compito fondamentale dell'ONU è il mantenimento della pace mondiale. Sottoscrivendo lo Statuto delle Nazioni Unite gli stati membri hanno acconsentito anche alla risoluzione pacifica dei conflitti e alla rinuncia all'uso della forza contro stati terzi.

Nel corso di oltre sessanta anni di storia, l'ONU è intervenuto spesso per risolvere o impedire la nascita di conflitti. Il ruolo dell'ONU in queste missioni è quindi quello di mantenere o tutelare la pace. Oltre a ciò, l'ONU assicura anche aiuti umanitari che, in numerosi casi, hanno contribuito a impedire l'aggravarsi dei conflitti. In caso di catastrofi, ad esempio a seguito di inondazioni, periodi di siccità, terremoti o in territori colpiti dalla guerra, l'ONU fornisce aiuti di vario tipo. Queste catastrofi colpiscono spesso gli individui che versano già in condizioni di povertà. Con gli aiuti umanitari, l'ONU cerca di alleviare le sofferenze e tutelare i soggetti colpiti da danni ancora più gravi. Un aspetto molto importante in questo senso è quello della neutralità. L'ONU aiuta senza alcuna distinzione tutte le persone colpite. Un altro compito fondamentale dell'ONU è incoraggiare lo sviluppo in ambito sociale ed economico. Pertanto, la maggior parte del lavoro del sistema delle Nazioni Unite è finalizzata a questo scopo. La filosofia di base è che, combattendo la povertà e migliorando la qualità della vita, si possono creare presupposti irrinunciabili per una pace duratura a livello mondiale.

Le attività dell'ONU si basano su valide premesse: l'organizzazione opera in tutto il mondo occupandosi del settore sociale, economico e degli aiuti di emergenza. L'ONU non rappresenta gli interessi di un determinato stato né opera in base ad obiettivi commerciali.

• **N.A.T.O. : LA DIFESA DELLA PACE**

Può apparire singolare parlare della Nato come organo di diplomazia e quindi volto al supremo mantenimento delle quiete relazioni tra i popoli. Bisogna però vedere questa importante istituzione come uno degli organismi che più sono impegnati nel

conseguimento di quello *status quo* necessario allo sviluppo e al mantenimento delle condizioni di benessere legate alla pace. Talvolta si è visto come l'operato dell'Onu non basti, un po' perché i membri delle Nazioni Unite si adoperano in sottili giochi politici ma soprattutto a causa del fatto che spesso i dissidenti non vogliono riconoscere l'autorità dell'Assemblea Generale. Così L'Alleanza Atlantica si pone oggi l'obiettivo di coadiuvare l'Onu nel suo difficile compito non soltanto, come si potrebbe pensare, schierando ingenti contingenti sulle zone "calde" del pianeta ma anche e soprattutto attraverso il dialogo promosso dai propri organi, come ad esempio l'Assemblea Parlamentare della Nato. L'Alleanza Atlantica propone numerosi studi incentrati a verificare e sondare le varie realtà del nostro pianeta, cercando di individuare quelle che sono le zone maggiormente problematiche, sia del punto di vista del rispetto dei diritti umani, sia dal punto di vista strettamente relativo alla sicurezza.

- **COS'È LA N.A.T.O.**

L'acronimo N.A.T.O. sta ad indicare l'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico. Essa è un'organizzazione internazionale per la collaborazione nella difesa, creata nel 1949 in supporto al Patto Atlantico che venne firmato a Washington D.C. il 4 aprile 1949. Il suo altro nome ufficiale è l'equivalente francese, l'Organisation du Traité de l'Atlantique Nord, o OTAN.

La misura fondamentale del trattato viene enunciata nell'articolo 5 che stabilisce:

“Le parti concordano che un attacco armato contro una o più di esse, in Europa o Nord America, deve essere considerato come un attacco contro tutte e di conseguenza concordano che, se tale attacco armato avviene, ognuna di esse, in esercizio del diritto di autodifesa individuale o collettiva, riconosciuto dall'articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti attaccate prendendo immediatamente, individualmente o in concerto con le altre parti, tutte le azioni che ritiene necessarie, incluso l'uso della forza armata, per ripristinare e mantenere la sicurezza dell'area Nord Atlantica.”

Questa misura era concepita in modo tale che se l'Unione Sovietica avesse lanciato un attacco contro uno qualsiasi dei paesi membri, questo sarebbe stato trattato da ciascun paese membro come un attacco diretto, ed era rivolta soprattutto a una temuta invasione sovietica dell'Europa occidentale. La temuta invasione sovietica non avvenne mai, ma questa misura venne utilizzata per la prima volta nella storia del trattato il 12 settembre 2001, in risposta all'attacco terroristico del giorno precedente a New York negli Stati Uniti.

- *CONCLUSIONE* -

Molto ancora bisognerebbe aggiungere a questa breve relazione ma, data la sua natura “scolastica”, l’autore non ha ritenuto né duopo né necessario aggiungere altro materiale, anche per non tediare ulteriormente coloro che hanno avuto la pazienza e la voglia di prestare attenzione a questo lavoro. Si ritiene però doveroso ricordare le motivazioni che hanno portato alla scelta della particolare tematica trattata, motivazioni che sono da ricercarsi unicamente nella grande passione nutrita dall’autore per il mondo diplomatico e per tutti quegli aspetti che riguardano l’arte oratoria profusa per l’appianamento di tante gravi questioni che oggi giorno “impestando” il nostro “piccolo” mondo.

Vista già l’eccezionale lunghezza di quella che dovrebbe essere una “tesina” atta ad essere illustrata oralmente, non si è ritenuto necessario inserire ulteriori collegamenti che, oltre a deviare necessariamente il discorso dal soggetto principale (dato il poco tempo per l’esposizione), sarebbero oltretutto stati rimandi più o meno forzati e pertinenti, che avrebbero forse potuto screditare il già abbondante lavoro svolto. Nonostante questo l’autore ritiene comunque necessario, anche per completezza di informazione, ricordare che, anche solo ricollegandosi al periodo storico principalmente trattato (dal 1917 al 1947), sarebbe stato possibile illustrare la Teoria di V. de Broglie sulle “proprietà ondulatorie degli elettroni” (del 1924) o il “principio di indeterminazione” concepito da W. Heisenberg (nel 1927) per quanto riguarda la fisica, passando poi ad esaminare alcuni celebri autori della letteratura italiana come U. Saba (1883 – 1957) o I. Svevo (1861 – 1928), senza poter dimenticare il grande apporto delle avanguardie artistiche, come il Cubismo, tra i cui esponenti più noti si annovera sicuramente Pablo Picasso (la celeberrima opera “Guernica”, ispirata dalle atrocità della guerra civile spagnola, è del 1937).

- *RINGRAZIAMENTI* -

Ritengo assolutamente necessario ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nella stesura di questo lavoro; certe volte può bastare un sorriso, una parola di incoraggiamento, un consiglio per poter ritrovare di nuovo la strada cominciata e poi persa. Quindi, in modo particolare vorrei dedicare un particolare “Grazie!” alla mia famiglia, a Mamma, a Bruno, a mio fratello Federico per l’aiuto anche dal lontano Afghanistan: senza di voi le “batterie” già ampiamente scariche alla fine dell’anno scolastico non avrebbero potuto fornirmi l’energia necessaria per il compimento di tutti i miei impegni.

Come già accennato nelle dediche iniziali, quest’opera è dedicata alla memoria del mio amato nonno, che purtroppo non ha potuto giungere insieme a me a questo “traguardo”: è mia profonda convinzione credere che, anche se non fisicamente, lui mi guida in ogni mio passo, e anche in quest’occasione ha saputo consigliarmi per il meglio.

GRAZIE.

- BIBLIOGRAFIA -

NOTA: L'autore deve precisare che i testi presentati in questa relazione sono frutto di una quanto più completa rielaborazione di materiale reperito anche in rete. Pertanto nella bibliografia proposta, per quanto possa essere duopo fornire dettagliate informazioni sull'origine delle fonti, è stato scelto di non inserire alcun riferimento bibliografico inerente ai siti internet consultati e di presentare solo dettagliatamente la bibliografia degli scritti "cartacei" materialmente consultati.

- ***Storia diplomatica dal 1915 al 1970***, di J. B. Duroselle, *Edizioni dell'Ateneo*, Roma 1973.
- ***Teoria politica e relazioni internazionali***, di L. Bonanate, *Edizioni di Comuni-tà*, Milano 1976.
- ***Storia della diplomazia***, di H. Nicolson, *Corbaccio*, Milano 1995.
- ***La diplomazia pontificia***, di M. F. Feldkamp, *Jaca Book*, Milano, 1995.
- ***Politica tra le nazioni. La lotta per il potere e la pace***, di H. J. Morgenthau, a cura di L. Bonanate, *Il Mulino*, Bologna, 1997
- ***Accordare il mondo. La diplomazia nell'eta' globale***, di B. Biancheri, *Laterza*, Roma-Bari, 1999.
- ***Israele, terra e pace***, da *Limes – Rivista italiana di geopolitica*, n°4/95, *Editrice Periodici Culturali*, 1995.

La citazione del discorso tra Weizmann e Balfour (pag. 11) è tratta da:

- ***Arthur James Balfour***, di B. Dugdale, Vol I, pagg. 326 – 327,

L'intavolatura storica è tratta dal libro di testo di storia in adozione nell'A.S.2006/07:

- ***Elementi di storia***, Vol. 3/A, di Augusto Camera e Renato Fabietti, *Zanichelli*, Bologna, 1998